

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

VII, 2
2018

Benveniste.

L'enunciazione, la soggettività, il tempo
e il confronto con altri autori

a cura di Giovanni Manetti e Irène Fenoglio

«Blityri» pubblica contributi scientifici che sono vagliati dal Comitato Scientifico, il quale si avvale anche del parere di esperti, mediante 'doppio cieco'.

la versione elettronica di «Blityri» è disponibile su piattaforma OJS all'indirizzo www.blityri.it da giugno 2017

periodico semestrale

iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 22/12 del 28/12/2012

direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento: Italia € 40,00; estero € 50,00; PDF € 30,00 (incl. iva e spedizione)

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS

Intesa San Paolo

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC BCITITMM

causale: abbonamento «Blityri» 2018

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISSN 2281-6682

ISBN 978-884675639-8

l'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo

Indice

Editoriale	7
------------	---

1. Saggi

Irène Fenoglio, <i>Benveniste et Freud. Quelques remarques</i>	15
Aya Ono, <i>Prépositions, verbes pronominaux et voix moyenne. Un nouveau point de vue sur la subjectivité langagière d'Émile Benveniste</i>	39
Cosimo Caputo, <i>Émile Benveniste vs Mario Lucidi: un dibattito sull'arbitrarietà del segno</i>	59
Giovanni Manetti, <i>Benveniste and the issue of linguistic temporality. Time of enunciation and its relationship to Bergson and Husserl's ideas of time</i>	79

2. Miscellanea

Patrizia Laspia, <i>La definizione di ἄρθρον nel XX capitolo della Poetica di Aristotele</i>	109
Wenceslao Castañares, <i>El pensamiento semiótico en la medicina medieval</i>	127
Alice Orrù, <i>Alle origini di una storia naturale dello sviluppo linguistico: la «Scienza nuova» di Paolo Marzolo</i>	157

3. Schedario/Recensioni

- Aa.Vv., *Linguistica e Filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*
(Giammarco Bartolomei e Maria Silvia Marini) 183
- Nicole Bériou - Jean-Patrice Boudet - Irène Rosier-Catach
(a cura di), *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*
(Claudia Appolloni) 195
- Claire Forel - Thomas Robert (dirigé par), *Saussure, une source d'inspiration intacte* (Giuseppe Cosenza) 203
- Emanuele Fadda, *Sentimento della lingua. Per un'antropologia linguistica saussuriana* (Matteo Servilio) 211

Recensione a Aa.Vv., *Linguistica e Filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*, a cura di M.W. Bruno, D. Chiricò, F. Cimatti, G. Cosenza, A. De Marco, E. Fadda, G. Lo Feudo, M. Mazzeo, C. Stancati, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 539.

Il percorso accademico di Daniele Gambarara, già ordinario di Filosofia del linguaggio nell'Università della Calabria, è lungo e articolato: cominciato a metà anni Settanta, si è arricchito, nel tempo, di un fitto numero di pubblicazioni, che spaziano dalla semiotica alla semantica, fino alla filologia della linguistica e che, soprattutto negli ultimi anni, si sono via via concentrate sempre più su problemi editoriali e interpretativi ruotanti intorno a Ferdinand de Saussure.

Il volume, curato da colleghi e allievi dell'Università del festeggiato, assume un valore non solo celebrativo: esso si propone, soprattutto, di fornire delle riflessioni inerenti agli ambiti di studio di cui Gambarara si è occupato, consentendo di tracciare anche una sorta di «bilancio» sullo stato dell'arte della ricerca circa la semiotica, la filosofia del linguaggio, la storia delle idee linguistiche e la filologia della linguistica. Un omaggio, dunque, che occasiona un momento di riflessione su argomenti e autori fondamentali della ricerca linguistico-semiotica: il nostro scopo è quello di presentare i contenuti di tali approfondimenti, organizzandoli per ambiti di studio.

Semiotica: testi, pragmatica, nuovi orizzonti di ricerca

Delineare, circoscrivere l'ambito della ricerca semiotica è compito arduo, dato che fin dalla sua nascita la semiotica si è contraddistinta proprio per la vastità del suo campo di indagine. La ricerca stessa del proprio oggetto, per la semiotica, è stata materia di analisi e studio, e pur avendo una storia lunghissima alle spalle (già nell'antica Grecia lo studio dei segni/sintomi, nel sapere medico, costituiva un metodo di indagine essenziale), questa disciplina comincia ad essere intesa autonomamente solo con Peirce e Saussure,

e vede la propria ricerca diventare davvero sistematica solo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, grazie, anche, ad un fiorire di correnti e vere e proprie scuole accademiche, con varie linee di investigazione che si svilupperanno nel corso del Novecento, fino ai nostri giorni. Si tratta, dunque, di una disciplina relativamente «giovane», quantomeno riguardo al raggiungimento degli obiettivi che ogni materia che voglia dirsi propriamente scientifica deve porsi come basilari e imprescindibili.

Nel testo che ci troviamo qui a recensire sono presenti vari esempi di come la semiotica, nel tempo, ha saputo declinare se stessa, diramandosi in una molteplicità di sentieri diversi: sentieri che, negli interventi proposti, sono stati a vario titolo presi in esame, secondo differenti prospettive e analizzando specifiche problematiche. Proprio a causa e in forza della sua recente «nascita» quale vera e propria disciplina scientifica, la semiotica è stata di volta in volta incaricata di «compiti» differenti, e se vogliamo, in parte, anche politici e di critica sociale: un esempio su tutti è quello di Barthes, che sottoponendo a vaglio i dettami saussuriani del *Cours*, ha visto nella *langue* uno strumento del potere da scardinare (e ripensare) per poter far sì che avvenisse una riappropriazione del linguaggio da parte dei parlanti stessi. A riguardo si sofferma M.W. Bruno, con un intervento sulla semiologia barthesiana e sul valore «asociale» del testo scritto quale ultimo presidio d'umanità nella società di massa (nella quale, secondo Barthes, tutto è linguaggio verbale, prima ancora che immagine). Anche D. Chirico parte dallo stesso principio barthesiano, ma con uno sguardo critico, sottoponendo a disamina proprio la premessa per cui la lingua sarebbe «fascista», una lingua in cui gli individui sono cioè *agiti* da essa: proprio tale prospettiva, che ha influenzato larga parte della ricerca semiotica e la filosofia linguistica nel periodo degli anni Sessanta e Settanta, si ricollega al problema del 'Soggetto' interno all'epistemologia delle scienze umane, e al complesso rapporto tra dimensione individuale e dimensione collettiva specificatamente riguardo al discorso inerente il linguaggio e la lingua stessa: un nodo problematico, questo, di cui si è occupato anche Daniele Gambarara in anni abbastanza recenti (Gambarara, 2005). M. De Palo mette a tema proprio tale questione, evidenziando come lo stesso Saussure abbia cercato di superare tale dicotomia individuale/collettivo ponendo, come obiettivo della disciplina, «un oggetto di studio completo e concreto, un oggetto

‘totale’, ossia un oggetto che includa il senso e il soggetto parlante» (p. 185). Ma il problema della relazione – particolarmente difficile da districare – tra *istituzioni* e *discorso*, nonché il legame *lingua/prassi/costituzione sociale della soggettività/istituzioni* (che secondo Prieto costituiva il nodo cardine degli insegnamenti saussuriani), è un problema, e una sfida filosofica, che ancora oggi riguarda chiunque voglia misurarsi con lo studio e del linguaggio e della scienza dei segni. Se è cioè vero che Saussure «nasce linguista e linguista muore», uno dei compiti che resta a chi vuole proseguirne la strada da lui aperta, è quello di (ri)costruire la filosofia del linguaggio a sostegno della sua linguistica (p. 213).

Ma la semiotica non si è mossa solamente alla ricerca dei propri fondamenti epistemologici o in funzione del contesto storico e sociale nel quale i segni operano: nel suo spettro di interesse essa include non solo lo studio del segno in seno alla comunicazione di massa e nella sua significazione sociale, ma anche l’analisi del segno rispetto alla sua funzione nel contesto d’uso dei singoli parlanti. Proprio Morris, infatti, individua nella *pragmatica linguistica* una parte della semiotica che ha il compito di analizzare i segni relativamente ai loro utenti e all’uso che questi ne fanno nell’ambito di situazioni comunicative, perlopiù, evidentemente, orali: chiaro è che la materia stessa di analisi si configura come di difficile inquadramento e definizione, dato che gli elementi che rientrano nell’alveo degli oggetti di studio di questa disciplina sono connotati da «un’intrinseca elusività», che ne rende complessa sia la catalogazione, sia la comprensione delle loro funzioni (si veda in proposito A. De Marco e il suo intervento sui «segnali discorsivi» con specifico riferimento al caso di *allora*). Del resto, l’ampiezza dell’ambito di studio della semiotica impone una riflessione e una sua investigazione in chiave squisitamente gnosologica: l’origine e la funzione dei segni e del linguaggio, ovvero, sono tematiche di primaria importanza nell’ambito della teoria della conoscenza, e la comprensione effettiva dei meccanismi cognitivi che conducono alla formazione dei concetti si lega a doppio filo all’indagine sui segni e sul linguaggio, data l’interconnessione che stringe le due dimensioni, concettuale e linguistica. L’intera storia della filosofia ha tentato, in varia misura, di rispondere a domande fondamentali sulla natura del segno linguistico, seguendo principalmente due linee di pensiero: la prima, che riguarda le teorie cosiddette ‘realiste’, va da Platone e Aristotele a Chomsky, e vede la lingua come

‘nomenclatura’, mentre la seconda, rappresentata da Wittgenstein, Saussure fino ad arrivare a Tomasello (per nominare gli esponenti più importanti), riposa e si fonda sul principio di formatività del linguaggio, per il quale essendo ogni fenomeno o oggetto del mondo fisico soggetto a un continuo mutamento, ogni caratteristica da esso posseduta può essere resa pertinente e dunque utilizzata per la formazione di un concetto (p. 252). Funzionale all’ esplorazione del come funzionino i meccanismi cognitivi umani e la formazione dei concetti con annesso uso dei segni ad essi collegati, è stata non solo la ricerca sperimentale sull’ apprendimento infantile, ma anche quella sulla comunicazione animale, nello specifico dei primati. Proprio rispetto allo studio della semiotica animale, nel corso degli anni Sessanta, si è sviluppata, grazie a Sebeok, una disciplina che ha tentato, con esiti non sempre costanti e coerenti con gli obiettivi che inizialmente essa si proponeva, di indagare il linguaggio degli animali non umani senza diventare ancella dello studio riguardante la comunicazione propriamente umana: la *zoosemiotica* (termine coniato da Sebeok nei primi anni Sessanta) inizialmente si configurava come un ambito di studio eterogeneo, che coinvolgeva sia la scienza dei segni sia, per ovvie ragioni, l’ etologia. Essa si distingueva dall’ *antroposemiotica* per l’ attenzione specifica e il legame saldo con le scienze della natura, sebbene, nel corso del tempo, abbia finito per perdere importanza rispetto ad altre problematiche connesse al mondo animale: la spinta e l’ interesse per la comunicazione animale, infatti, ha fatto sì che prendessero corpo, in modo sempre più significativo, dibattiti incentrati non tanto sul linguaggio animale quanto, piuttosto, su un approccio critico rispetto alla relazione uomo – animale, spesso in chiave politica, mettendo a tema il rapporto dell’ uomo con l’ ambiente in un’ ottica non più esclusivamente e acriticamente antropocentrica. Le pubblicazioni specifiche, però, non sono mancate e non mancano tutt’ oggi, come riporta S. Gensini (p. 264): a partire dagli anni Settanta si è manifestato un interesse sempre più forte verso gli studi sulla cognizione animale, che si è via via sempre più specializzato e affinato e che trova nella disciplina della *cognitive ethology* il suo campo di indagine di elezione, nel quale si intrecciano – in varia misura e con apporti differenti – materie quali la filosofia e, ovviamente, le scienze cognitive. Se dunque è innegabile che finora la semiotica sia cresciuta soprattutto in considerazione specifica della significazione culturale (quindi in chiave prettamente

antropocentrica), esiste un margine importante per il recupero e soprattutto lo sviluppo ulteriore di uno studio incentrato sul rapporto tra linguaggio animale umano e non umano, che tenga conto delle debite distanze e che contestualizzi il primo senza piegarlo esclusivamente all'affermazione del primato del secondo.

Del resto è comprensibile, come abbiamo già illustrato poco sopra, che, in forza dei repentini cambiamenti in seno ai mezzi di comunicazione, si sia reso quasi necessario, nel corso degli ultimi decenni, un'indagine sempre più serrata intorno al rapporto tra essere umano e informazione, ma anche circa la natura stessa della comunicazione, della sua efficacia, nonché del rapporto fra essere umano e dimensione virtuale, in chiave soprattutto gnoseologica ma anche rispetto al rapporto tra ontologia – epistemologia e semiotica. L'effetto dirompente che già all'epoca della «comunicazione di massa» avevano inquadrato e messo a tema Barthes e Umberto Eco (ma anche, con diverso approccio, De Mauro e Garroni), è stato corroborato ulteriormente dall'avvento delle tecnologie informatiche, strumenti comunicativi che hanno modificato il nostro rapporto con le strategie comunicative stesse, dando vita a dibattiti – ancora oggi in essere e di grande vitalità – che concernono anche, più a monte, il rapporto stesso dell'essere umano con la conoscenza, alla luce della rivoluzione «virtuale».

Ma la semiotica, in quanto scienza dei segni, non deve misurarsi solo con le questioni – numerose e complesse – inerenti alla significazione e il modo in cui quest'ultima muta in seno ai cambiamenti della società: essa deve confrontarsi anche con il problema più profondo del «significato». Considerato da sempre un'incognita per il suo statuto sfuggente (data la riluttanza del «significato» stesso a lasciarsi definire compiutamente), grazie in particolar modo all'apertura e agli sforzi di studiosi come De Mauro¹, negli ultimi decenni la semantica è stata in un certo senso «riscoperta» anche dalla linguistica (e a cui Gambarara ha dedicato molti dei suoi studi²). Per lungo tempo lo studio del significato e della sua definizione è stato perlopiù appannaggio della logica e della filosofia del linguaggio, che hanno individuato la sua componente costitutiva proprio nella plasticità, da cui consegue, del resto, anche la sua essenziale

¹ Cfr. De Mauro (1965).

² Si veda, tra gli altri, Gambarara (1999).

«vaghezza»: Lo Piparo, nel suo intervento, riassume – annodando Dante, Wittgenstein e Lucrezio – i tratti costitutivi del linguaggio e della nozione di significato, mettendo in evidenza come proprio la sua ineffabilità paradossalmente ne sancisca, d'altra parte, la potenza esplicativa: «Il linguaggio dice, contraddicendosi, ciò che non sa dire; mostra e, mostrando, dice ciò che non è in grado di dire. Mostrando l'ineffabile, in qualche modo lo dice» (p. 332).

*Filologia della linguistica: fonti edite e fonti inedite
del pensiero saussuriano*

Oggi la *filologia della linguistica* si presenta non soltanto come una disciplina di «supporto» per la linguistica, la semiotica e per le discipline affini, ma come un vero e proprio ambito di ricerca: a partire dalla seconda metà del secolo scorso, alcuni studiosi di scienze del linguaggio si sono cimentati nella scrittura di opere di consultazione quali bibliografie, vocabolari, voci biografiche, etc. Tra questi, figura in prima linea Daniele Gambarara, il quale, nel corso della sua carriera, ha prodotto costantemente pubblicazioni di questo tipo: molti degli interventi contenuti in questo volume a lui dedicato vogliono sottolineare l'importanza dei suoi lavori in questo ambito, a partire dal suo noto *La bibliothèque de Ferdinand de Saussure* (1972) fino ad arrivare alla realizzazione (ancora in corso) della *Collezione saussuriana* alla Biblioteca di Area Umanistica (BAU) dell'Università della Calabria. Il contributo offerto da Gambarara alla *filologia della linguistica* (in particolare alla *filologia saussuriana*) ci permette soprattutto di rispondere alle critiche e alle accuse che hanno spesso interessato questa disciplina. Infatti, come ricorda G. Cosenza, benché per la linguistica in senso stretto l'uso di opere di consultazione sia un punto fermo da sempre³, contrariamente, per le altre discipline legate allo studio del linguaggio, questo tipo di ricerche viene considerato di minor valore rispetto alla riflessione generale (p. 160). La *filologia della linguistica* è infatti soggetta alle

³ Come nota C. Stancati in conclusione del suo contributo, la ricerca linguistica si lega da sempre tanto all'indagine filosofica, quanto a quella filologica: a tenere uniti assieme questi diversi ambiti sarebbe il loro comune riferimento alla *socialità* e alla *storicità* della lingua (p. 472).

stesse critiche a cui è soggetta la *filologia d'autore* sin dai suoi esordi: il confronto costante con le carte e le bozze manoscritte degli autori, porterebbe secondo alcuni ad un eccessivo biografismo, il quale distoglie l'attenzione dal reale oggetto di studio, ovvero l'opera edita. La ricostruzione genetica dei manoscritti d'autore fu infatti considerata assai infruttuosa da tutte quelle correnti di critica letteraria che vedono nell'opera un «prodotto autosufficiente» e «indipendente» dall'autore; a tal proposito, basti ricordare le critiche del Croce ai lavori di rilettura delle diverse edizioni dei *Promessi sposi*, ovvero quelli che lui stesso chiamava gli *scartafacci* del Manzoni. Con lo stesso tipo di critiche ha dovuto (e deve ancora) fare i conti la *filologia della linguistica*. Come può essa rispondere in maniera efficace a tali critiche?

Grazie ai lavori compiuti in questo ambito da Gambarara, dai suoi allievi e dai suoi colleghi è possibile comprendere l'utilità e l'importanza di questo tipo di indagini, a partire dal riconoscimento della necessità di compiere una ricostruzione filologico-genetica di alcuni testi fondativi della linguistica, al fine di coglierne il senso più autentico e originario. Il caso più noto è certamente quello del *Cours de linguistique générale* di Saussure, dove la natura stessa del testo, redatto sulla base degli appunti degli allievi, richiede un confronto di questi ultimi con i manoscritti rinvenuti del linguista: ad esempio, come ricorda A. Ponzio (p. 433), non è più possibile leggere il *Cours* senza tenere a mente gli *Écrits de linguistique générale*, i quali ci offrono preziosi suggerimenti circa l'ordine e il valore delle parti del *Cours*, permettendoci una migliore comprensione del pensiero linguistico di Saussure⁴, differente da quello proposto dalla *vulgata*, un pensiero che non separa nettamente *langue* e *parole*, che privilegia l'aspetto della «prassi» e del «senso» e che rivolge l'attenzione alla dimensione della comprensione più che quella del contenuto delle parole.

È proprio in situazioni simili che emerge il senso e il valore scientifico della revisione e dell'indicizzazione delle «carte» d'autore e di tutte le pubblicazioni che ne derivano. Ciò è vero soprattutto per la linguistica saussuriana; lo dimostra il contributo di F. Albano Leoni, il quale propone una rivalutazione dell'idea di Saussure come anticipatore della nozione strutturalista di «segno zero»: attraverso la ricognizione di alcuni passi tratti dal *Memoire*, dagli scritti inediti

⁴ Cfr. De Mauro in Saussure (2005: VII ss.)

e dagli appunti del *Cours* in cui compare la questione dello zero, è infatti possibile notare quanto l'uso della nozione di «zero» sia difficilmente riconducibile alla lettura propriamente strutturalista che hanno voluto dare prima Bally e poi Jakobson (ivi, 2018: 39); oppure quello di G. Manetti, il quale spiega che la separazione saussuriana tra *segno* (in quanto arbitrario) e *simbolo* (in quanto parzialmente arbitrario) riscontrabile nel secondo e terzo *corso* ha origine nei manoscritti sulle *leggende germaniche*, dove il simbolo si presenta come *unità mitica*, dunque «iconica» e non radicalmente arbitraria.

Interessante è anche il caso del ritrovamento da parte di M. P. Marchese di due fogli contenenti alcune puntualizzazioni sulla giuntura esplosivo-implosiva e implosivo-esplosiva dei fonemi; la tematica ivi trattata richiama tematicamente il manoscritto harvardiano noto come *Phonétique* e permette di confermare la datazione (1883-1885), datazione che Marchese stessa aveva proposto nella sua curatela alla prima edizione del manoscritto (p. 358).

Anche le «carte» che a prima vista possono risultare di minor rilevanza teorica, possono in realtà raccontarci alcuni fatti interessanti circa la storia delle idee e del contesto in cui esse agiscono. È questo il caso segnalato da G. D'Ottavi nel suo intervento, nel quale si preoccupa di identificare un foglio manoscritto di Saussure, conservato nell'archivio harvardiano, contenente alcune frasi in sanscrito. Questo foglio riconduce Saussure a un episodio di glossolalia: il linguista venne chiamato ad assistere a delle «sedute» e a giudicare se la presunta *medium* parlasse e comprendesse davvero il sanscrito, senza averlo mai appreso. Le chiare allusioni sessuali di Saussure nelle domande in sanscrito che avrebbe rivolto alla *medium* trovano giustificazione nella tendenza generale del tempo, legata agli esordi della dottrina freudiana⁵, a ricondurre gli episodi di natura «spiritica» ai sintomi dell'isteria e dunque a disturbi psichici di natura pulsionale.

Questi, come molti altri, sono esempi di come la *filologia della linguistica*, malgrado le critiche che le vengono rivolte, possa influire significativamente sulla storia delle idee linguistiche e sulla corrente

⁵ Il nesso Saussure-Freud è stato più volte notato e ricordato anche in questo volume. Tuttavia, come spiega A.-G. Toutain, nonostante i notevoli tratti comuni, bisogna far attenzione a non attribuire a Saussure lo stesso concetto di *inconscio* freudiano, in quanto negli scritti del linguista esso non compare mai in senso topico, ma unicamente funzionale (p. 491).

ricezione di esse. Si tratta pertanto di un campo di ricerca particolarmente fruttuoso e non privo di prospettive interessanti, come l'ontologia digitale e l'informatizzazione dei cataloghi e delle opere di consultazione, obiettivi fondamentali del progetto PRIN2008 diretto da Gambarara e Marchese (p. 168)⁶.

In conclusione, si può dire che l'indagine *filologica* sui manoscritti saussuriani, lungi dall'essere un mero «feticismo delle carte», è stata decisiva per gli sviluppi delle teorie linguistiche del Novecento: come spiega P.-Y. Testenoire, E. Benveniste fu costantemente al corrente dei lavori compiuti sul *corpus* saussuriano tra gli anni '45 e '70 e ciò ebbe grande influenza sul suo pensiero linguistico: lo testimoniano tanto gli scritti editi quanto le sue stesse carte manoscritte, le quali a loro volta sono oggi di grande interesse per gli studi sull'autore.

Strutturalismi e storia delle idee linguistiche

La ricerca filologica sui linguisti del Novecento si iscrive dunque nel quadro più ampio della storia del pensiero linguistico, con particolare attenzione alle idee saussuriane e alla loro ricezione nell'ambito degli *strutturalismi*. Sono molti infatti i lavori compiuti da Gambarara in questo ambito, a partire dalla sua Tesi di laurea *Il modello linguistico di Chomsky a confronto con quelli di Saussure e Hjelmslev*, sostenuta con E. Garroni e T. De Mauro, fino ad arrivare ai molti articoli e interventi sulla linguistica e semiotica strutturale del Novecento. Per questo motivo, suoi allievi, colleghi e amici hanno voluto omaggiarlo con contributi dedicati alle nozioni fondamentali delle teorie linguistiche di Saussure e dei «continuatori» del suo insegnamento.

G. Basile ha spiegato che la nozione di «abitudine» in Saussure compare in rari casi, ma fondamentali. Presentandosi inizialmente come una nozione generica, che denota un comportamento ripetuto,

⁶ Ad evidenziare l'utilità del trattamento informatico delle opere di consultazione in materia saussuriana è F. Murano, la quale nel suo contributo spiega quanto questo tipo di tecnologie possano tornare utili, ad esempio, nella catalogazione delle diverse fasi di produzione dei manoscritti saussuriani e nella distinzione tra gli scritti autografi e gli interventi dei suoi allievi (p. 390).

essa si evolve per divenire prima una nozione antropo-sociologica che si fonde con quelle di «costume» e «usanza», soltanto poi entra in ambito semiotico con le nozioni di abitudine *collettiva*, *fonetica* e *linguistica*: è a questo stadio che l'abitudine gioca il ruolo di «ponte mobile» tra *langue* e *parole*, ovvero essa permette agli usi linguistici dei parlanti di stabilirsi come norma linguistica e anche di cambiarla⁷, permettendo ad essi di comprendersi. Non solo: questa nozione è fondamentale anche per collocare Saussure all'interno della storia delle idee linguistiche: grazie ad essa possiamo ricollegarlo alle due fonti principali del linguista ginevrino, ovvero alle teorie di Whitney, per il quale il *significato* è nell'abitudine dei parlanti, e di Peirce, in cui il segno si forma per associazione di immagini mentali in virtù dell'abitudine.

A proposito della *langue* saussuriana, M.-J. Béguelin ci fornisce un'interessante parallelismo tra Saussure e Proust. Nonostante la lontananza tra i due autori, essi hanno il comune obiettivo di indagare l'effetto che il tempo ha sulla realtà psichica ed entrambi pervengono all'idea che la perdita di un solo elemento non rimanga tale, ma porti necessariamente ad un nuovo stato di cose. In Saussure infatti, la perdita di una sola parte del sistema linguistico implica un necessario riassetto dei rapporti tra le parti interne ad esso; il caso qui preso in considerazione è quello delle declinazioni latine: il latino ha perso due casi degli otto dell'indoeuropeo, e questa perdita ha implicato un riassetto di tutto il sistema sui sei casi restanti. Similmente avviene nella *Recherche* di Proust, a proposito della storia d'amore tra M. Swann e Odette: Swann crede di poter superare le sofferenze dovute alla gelosia che nutre nei confronti di Odette allontanandosi da lei, salvando al tempo stesso la loro relazione; ma si illude: non sa che un'assenza non rimane un caso isolato, ma provoca un capovolgimento di tutte le circostanze, generando un nuovo stato di cose.

La nozione saussuriana di *langue* è il punto di partenza anche del contributo di F. Cimatti il quale si propone di rintracciare un filo conduttore che da Saussure passa per Chomsky fino ad arrivare a

⁷ A ricordarci dell'estrema mobilità della *langue* (e non solo della *parole*) è J.P. Bronckart, il quale, interrogandosi sullo statuto della linguistica diacronica, osserva che essa deve occuparsi della *langue*, ma deve tener conto che essa in Saussure (specialmente nei manoscritti dei corsi) è da intendere sempre in senso «evolutivo» o «discorsivo».

Lacan. La nozione di *competence*, la capacità che rende possibile l'acquisizione della lingua sulla base di un dispositivo sintattico innato, ovvero di un sistema formale che opera secondo un meccanismo ricorsivo (*merge*), sarebbe riscontrabile già nella saussuriana facoltà di linguaggio: Cimatti sostiene infatti che in Saussure la *semantica* ha origine dalla *sintassi* in quanto il valore di ogni segno non dipende dal suo *riferimento*, ma dalla sua posizione rispetto agli altri elementi interni al sistema. Anche quello che Lacan chiama *la langue*, la quale struttura l'inconscio come un linguaggio, sarebbe riconducibile alla nozione chomskyana di *competence* come sistema sintattico innato.

A parlare di Hjelmslev sono invece J.E. Joseph e L. Cigana. Il primo cerca di chiarire il rapporto del linguista danese con le sue fonti principali, Rask e Saussure, esaminando come egli sia passato dal suo interesse iniziale per la teoria linguistica di Rask a quello per la teoria di Saussure, dalla quale ricava la nozione di «sistema», fondamentale per la nascita della *glossematica*. Tuttavia, nota Joseph, quello di Hjelmslev non è un totale rifiuto verso la sua prima fonte, egli infatti si preoccupò di rileggere in chiave saussuriana Rask, così come emerge dal suo intervento nel congresso del 1949 presso l'*Institut d'Études scandinaves* di Parigi, dove Saussure non viene citato, ma il suo «fantasma» è costantemente presente nella lettura di Rask. Cigana invece prende in esame la nozione hjelmsleviana di «sublogica» (divenuta successivamente fondamentale per Benveniste e Greimas), dimostrando come essa sia una nozione fondamentale per la glossematica, in quanto essa racchiude quel nucleo di operazioni originarie che consente alle unità algebriche, i *glossemi*, di «calare» nella sostanza. Ma non solo: oltre questo, la nozione di «sublogica» avrebbe un preciso significato tecnico, ovvero quello di rispondere all'esigenza comune ad ogni linguistica strutturale, ovvero quella di trovare una *ratio* interna alle categorie metalinguistiche, che restituisca la complessità organica delle lingue e del linguaggio a partire dalla natura discreta delle categorie stesse.

Per concludere, l'interessante intervento di E. Velmezova ci fornisce un quadro sintetico ed esaustivo della ricezione della dottrina saussuriana e della sua affermazione nella Russia sovietica. La sua idea di fondo è che la vera e propria diffusione dello strutturalismo abbia avuto luogo soltanto nella seconda parte del Novecento. È noto infatti il successo che ebbe nell'URSS il *Cours de linguistique générale* nei primi decenni successivi alla sua pubblicazione:

lo testimoniano, ad esempio, la fondazione della scuola praghese, i contatti col formalismo russo, la comparsa della prima traduzione in cirillico del *Cours* già nel 1933. Meno noto è invece che la diffusione dello strutturalismo praghese, almeno fino agli anni Sessanta, era costantemente ostacolata dalla presenza e dalla fortuna del *marrismo*, dottrina linguistica di matrice sovietica, la quale godeva oltretutto dell'appoggio della politica nazionale. Lo strutturalismo, specialmente quello di interesse fonologico, veniva descritto come «borghese» dai suoi avversari, e ciò è testimoniato soprattutto dalle riviste linguistiche del tempo. Tali critiche «ideologiche» influenzarono anche la ricezione di Saussure negli stessi anni. La situazione cambiò a partire dal 1956, quando al XX congresso del Partito Comunista la *traduzione automatica* fu dichiarata il principale obiettivo della ricerca accademica; soltanto allora l'opposizione allo strutturalismo si fece più lieve, permettendo a quest'ultima di diventare la corrente linguistica più influente anche in Russia, permettendo, di conseguenza, alla figura di Saussure di essere riabilitata.

Gianmarco Bartolomei

Università di Roma «La Sapienza»
gianmarco.bartolomei@uniroma1.it

Maria Silvia Marini

Università di Roma «La Sapienza»
marinimariasilvia@gmail.com

Riferimenti bibliografici

De Mauro, T.

1965, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza.

Gambarara, D.

1972, «La bibliothèque de Ferdinand de Saussure», in *Genava*, n.s., XX, pp. 316-368.

1999, *Semantica. Teorie, tendenze e problemi contemporanei*, Roma, Carocci.

2005, *Come bipede implume. Corpi e menti del segno*, Acireale-Roma, Bonanno.

Saussure (de), F.

2005, *Scritti inediti di linguistica generale*, a cura di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza (ed. orig.: 2002).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2019